95

Brage

ESTELLA DI SAN GERMANO

DRAMMA LIRICO

Prezzo Netto Cent. 25

Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV. DI

TITO DI GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala

MILANO

SALA T
SCAFFALE 5
57095 FILA 1

02799

ESTELLA DI SAN GERMANO

DRAMMA LIRICO

DI

ACHILLE DE LAUZIÈRES

Musica del maestro

GAETANO BRAGA

MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

29804

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo *di esclusiva proprietà* dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella Gazzetta Ufficiale di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi *dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario*, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI		ATTORI
ARMANDO, Conte di San Germano	sig.	(Primo Baritono)
LIONELLO, soldato di ventura .	sig.	(Primo Tenore)
ESTELLA	sig.ª	(Prima Donna Sop.)
UGONE, alchimista	sig.	(Primo Basso)
VANNINA	sig.ª	(Seconda Donna)
GIANNI, castellano	sig.	(Secondo Tenore)

Cavalieri, Dame, Montanari, Scudieri.

La scena è in San Germano (Napoli) al XVI secolo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Colline praticabili. Un torrente attraversa la scena, scendendo dall' alto. Un ponte, veduto in diagonale e praticabile anch' esso, è sul torrente. Sull' alto, a sinistra, nel fondo la facciata d'un tempietto gotico. A destra sul davanti, il castello del Conte. Sullo stesso piano, a manca, nel basso, padiglione con pergolato. È la casa del castellano. In fondo, a perdita di sguardo, l' Appennino.

Gianni, **Montanari**, **Scudieri**, **Donne**, alcuni sotto il pergolato bevendo intorno ai deschetti, altri giuocando a dadi, aspettano che gli sposi escano dal castello.

MONTAN. Ogni bicchiero di vin sia pieno;
Il vino è balsamo, l' acqua è veleno.
Viva il bicchier!
ALTRI (tendendo il bicchiero) Da ber!
TUTTI (mescendo) Da ber!
SCUD. (*) Al mondo musica non v' ha più lieta
Del suono argenteo della moneta.
Giuochiam! Due! (* agitando i dadi)
ALTRI Tre!
UNO Vinta per me!
ALCUNI I canti inebriano più che il liquore
Quando li sciolgono gioia ed amore.

ALTRI Finchè gli sposi qui non vediamo
Beviam, giuochiamo - cantiam, danziamo.
TUTTI Fra poco giungere dovran gli sposi, (vengono
Amore al tempio li guiderà. innanzi)
Del Conte ahi! misero, sui dì penosi
Estella un' iride brillar farà.

SCENA II.

Ugone dal castello; i precedenti.

UGO. Amici!
CORO Ugon!
UGO. Gli sposi
Or qui verranno per andarne al tempio.
CORO Ne seguirem l' esempio.
GIA. E il Conte?
CORO Ognor languente?
UGO. Ah! più che mai!
È presso al fin la debole sua vita.
Egli morrà; l' ansio respir l' addita,
E quel marmoreo funeral pallore.
GIA. E all'ara ei vien sì presso della tomba?
Qual mai pensier vel guida?
UGO. Estella ei vuole
A sè innalzar, patrizia farla, e tutte
Lasciarle le sue terre. Al vecchio padre
Dell' orfanella il promettea; la vita
Egli pel Conte diè. Giurava Estella
Sul letto del morente
Obbedïenza al Conte. Or del languente
Gli estremi giorni essa far lieti spera. -
Mia fidanzata ell' era,
Al suo voler m' arresi; ma sorella
Più che sposa di lui diviene Estella.

CORO Generoso! - E appena sposo
Il meschino saria spento?...
Ma tu narra qual evento
Alla morte il condannò.
(tutti fanno cerchio d' intorno ad Ugone)

UGO. Per salvar la patria terra
Quell' eroe pugnò da forte,
Sceso già saria sotterra,
Ma temè di lui la morte;
Da tre punte aperto il petto,
Così fiero avea l' aspetto,
Che la morte lo guardò,
E atterrita s' involò.
Ahi! sull' orlo dell' avello
Per più lune egli restava;
Ma degli angeli il più bello
Il Signore a lui mandava,
Era Estella, che, pietosa,
Gli promise esser sua sposa,
E il morente oggi all' altar
Deve Estella accompagnar.

GIA., CORO E il morente oggi all' altar
Va quell' angelo a sposar.
(Tutti si raccolgono presso il padiglione di Gianni, favellando tra loro. Ugone si avanza e dice fra sè)

UGO. (Corri quel nodo a stringere,
Corri all' altare omai,
La tomba intanto schiudere
Sotto il tuo piè vedrai;
Allor di tue dovizie
Estella fia l' erede,
E l'uom che a te la cede
Riprenderla saprà!)

GIA., CORO (È quest' Ugone un demone,
L' inferno lo mandò;
Salvare il Conte, o perderlo,
A suo talento ei può.)

SCENA III.

Armando, **Estella**, **Vannina** dal castello. I precedenti.

Il Conte è pallidissimo, il suo sguardo è languido, mal fermo il suo passo. Numeroso seguito. Ugone che l'ha veduto pel primo, gli va incontro per sorreggerlo.

UGO. Ecco, s' avanza.
GIA. *e* CORO (Ahi! qual pallor mortale
Il volto suo coprì!)
UGO. Coraggio, o Conte!
ARM. Che al tempio io giunga; l' avvenir più lieto
Ch' io possa far d'Estella, e poi ch'io mora!
Morrò contento allora!
EST. Ah! non morrai!...
ARM. (mestamente) Il tuo virgineo amore
La vita no, lo spirto sol rinfranca.
EST. (Il mio virgineo amore!...) (colpita)
ARM. A terra i lumi
Figgi pensosa; Estella,
Pentita sei? Favella. -
EST. (con dolore) (Oh padre mio!
Dal ciel tu vedi il mio dolor!)
ARM. Tu taci!
EST. (Qual vittima son io tratta all' altare!)
ARM. Il veggo! Esser mia sposa tu non puoi. (con amarezza)
Un giorno sol neppur, neppure un' ora!...
Chè tanto sol di vita è a me concesso.
M' inganno, Ugon?...
UGO. Iddio può tutto.
ARM. L' odi!
EST. Ah no! L' altar ci aspetta - Andiam. (facendo forza a sè stessa)
ARM. Ma il core
A me non dai, la destra sol!

EST. Ascolta.
Pesa un arcano sul mio cor. Delitto
Sarìa tacerlo ancora.
A me perdona se il celai finora.
(si raccoglie un momento, poi dice:)
Per le balze giù dal monte
Mi traëa corsiero ardente;
Un abisso gli è di fronte,
Già mi slancia nel torrente...
Quando appare uno stranier,
Ed arresta il mio destrier.
Era un giovine animoso
Mesto, altier, fatale e bello;
Sospirò, mi diè un anello,
T' amo, disse, e mel giurò...
Quest' amore ho in core ascoso,
Quell' anel serbato io l' ho.
ARM. E tu l' ami?
EST. Nol vid' io
Da più lune.
ARM. A me rispondi...
L' ami?
EST. (Accetta, padre mio,
L' olocausto!)
ARM. Il volto ascondi!...
EST. Tua compagna Iddio mi vuole; (come ispirata
Sarò tua nel mondo e in ciel! e risolutamente)
TUTTI gli altri (Pel meschin quelle parole
Son rugiada ad arso stel.)
EST. Tua son io! farò un sorriso (con trasporto)
D' ogn' istante che t' avanza;
Apri il volo alla speranza,
Per amarti il ciel mi fè.
Vo' crearti un paradiso
Così bello al fianco mio,
Che financo il ciel di Dio
Un esilio sembri a te.

ARM. Sempre un esule son io,
Angel mio, lontan da te.
(s'odono i primi concenti d'una musica religiosa che viene dal tempio)
Al tempio!

EST. Il braccio sul mio riposa...
(nel prendere la mano d'Estella, il Conte s'avvede dell'anello e dice con dolore:)

ARM. Ahi! quell' anello!

EST. (con significato, avviandosi) Vieni.

TUTTI Seguiamoli.
(s'incamminano. Estella giunta in mezzo del ponte pel quale si va al tempio, si toglie l'anello, e lo lascia con un sospiro cadere nell'onde)

EST. Addio!

ARM. Che fai!

EST. (solennemente) Mi fo tua sposa!

ARM. L'angel tu sei, guidami al ciel!
(seguono il cammino ed entrano nel tempio, che poco dopo lascia vedere le sue finestre gotiche rischiarate. Gianni rientra nel suo padiglione).

SCENA IV.

Lionello dalle colline, indi **Gianni**.

LIO. Alfine io vi rivedo, amiche mura
Ove tranquilla e pura
Scorrer vid' io la fanciullezza mia.
Ospitale castello,
Di chi padre si fea d' un orfanello!
Che in vita il trovi ancor! - E tu, amor mio,
Astro delle mie notti,
Sola mia speme in terra, Estella! Oh come
Nei lunghi miei viaggi io t' invocai!
Nell' ardor della pugna a te pensai!

Per lui che m' accogliea, per te che adoro
Palpita questo core:
V' albergan sol riconoscenza e amore!
Stranier, deserto ed orfano
Errai senza ricetto;
Un generoso schiudere
Mi volle e braccia e tetto;
Tutto egli seppe rendermi
Quanto mi tolse Iddio;
All' esul diè la patria,
Un padre all' orfanel...
Se ingrato esser degg' io
Mi maledica il ciel!

(s' ode l' organo dal tempio. La seguente salmodia accompagnasi alla musica religiosa)

(Voci dal tempio)
» Come d' incenso il nembo
» Sen vola appiè di Dio,
» Ascenda nel suo grembo
» D'Estella il voto pio.

LIO. Qual canto è questo
Nel vicin tempio? - Amico! (volgendosi a Gianni)

GIA. (ravvisandolo e con gioia) Voi, signore!
Voi! Lionello!

LIO. Ed il Conte ov' è?... La fama
Morente il disse.

GIA. (con dolore) E non mentì.

LIO. Che ascolto!

(la musica ricomincia nel tempio)

GIA. Tacete, udite.

(Voci c. s.) » A lor soave e cara
» Renda la vita amor;
» Le destre univa l' ara,
» Amor ne unisce i cor!

LIO. Di nozze è il canto.
Chi son gli sposi?

GIA. Il Conte...

LIO. (sorpreso) Il Conte!
GIA. Ahi! breve
Sarà il suo gaudio in terra. A sè alzar volle
Giovinetta orfanella;
Essa d'amor gli estremi dì gli abbella. (si allontana)
LIO. Pietosa idea! Così farti mia sposa
Io voglio, Estella! Ah sì, tu mia sarai!
Troppo, lungi da te, troppo penai!
Sì destra a destra avvinti,
Uniti core a core,
Un giorno sol d'amore
La vita dee sembrar.
E quando alfin discinti
Sarem dal mortal velo,
Cangiar potrem di cielo,
Non d'estasi cangiar!
(le porte del tempio si schiudono. Comincia ad uscir il cortèo).
Ma il rito - è già compìto,
Dal tempio escon gli sposi;
Ch'io tardi ancor; quel giubilo
Non vo' così turbar! (si ritira verso il castello)

SCENA V.

Armando, **Estella**, **Vannina**, **Ugone** e **Gianni**.
Dietro il corteggio escono gli sposi. Armando dà il braccio ad Estella e ad Ugone.

CORO » Viva il Conte! viva Estella!
» Il più illustre, la più bella!
» Salve, salve, a entrambi evviva,
» L'ara univa - e destre e cor!
ARM. Or sì felice appieno io son; al cielo
M'appresso forse già?
UGO. Signor, t'accheta.
La gioia anch'essa, come il duolo, uccide.

ARM. Oh ch' io mora, or che tutto a me sorride!
EST. Vivrai!...
ARM. Per chi?
EST. (quasi sottovoce) Per me...
(apre il suo libro di preghiere, una bibbia ricoperta di velluto, e vi scrive con una matita)
ARM. Quai cifre verghi?
EST. In questo libro pio
I dì solenni scriver di mia vita
Usa son io. - M' ascolta: (leggendo)
» *Oggi, il dì che vent' anni compie, Estella*
Giura dell' ara al piede
Ad Armando suo sposo eterna fede ».
ARM. A me il sacro volume; il nome mio
Segnarvi io vo'. (prende la bibbia di mano ad Estella e la matita e vi scrive anch' esso, poi legge a voce ferma e lenta:)
» *Per far felice Estella*
Tutto darò, fin la mia vita. - ARMANDO ».
Come su questa pagina (con passione)
Ti scrivo il nome mio,
Così nel cor, bell' angelo,
Il tuo mi scrisse Iddio!
E quando alla tua stella
Tornar ti piacerà,
I nostri nomi Estella
Un solo avello avrà.
EST. e ARM. Al fianco tuo m' appella
L' Eterno, e tuo/tua mi fa.
GLI ALTRI Al fianco suo l' appella
L' Eterno, e suo lo/sua la fa.

SCENA VI.

Lionello avanzandosi verso il **Conte**, non veduto da **Estella** che è occupata con **Vannina** e le amiche in fondo - e precedenti.

LIO. Del tuo contento anch' io (al Conte)
Lieto esser vo'
ARM. Lionel!... (ravvisandolo)
Tu!... tu!... Qui, sul cor mio!
(lo stringe al petto teneramente. In questo momento Estella si avanza. I due giovani si riconoscono e restano colpiti)
EST. Lionello!
LIO. Estella!
ARM. (che li ha osservati, e con dolore) Ciel!
LIO. (nel primo movimento prende la mano d'Estella per vedere se ha il suo anello)
Obbliarmi hai tu potuto?...
Perdona il mio dolor!...(rimettendosi al Conte)
ARM. Ah! il cielo l' ha voluto!...
Sento la morte in cor!...
(il Conte abbattuto da tante diverse emozioni, più non resiste e cade privo di sensi. Quadro. - Il Conte è nel mezzo svenuto, su d'un rialto. Lionello ed Estella, genuflessi ai due lati. Ugone, alle spalle del Conte, chino su lui, tacito e cupo ne spia ogni movimento)
TUTTI(*)Nel core del misero il batter s' arresta...
(* meno Ugone)
Gelosa la morte la folgore appresta...
Sì presso dell' ara - la tomba prepara,
E ancora un portento non opra il Signor.
UGO. (Eppur s' io volessi, salvarlo potrìa...
Ma bando al rimorso, Estella fia mia!
Più ratto dovea - di quanto il credea
Il voto avverarsi che chiudo nel cor!)
(a poco a poco il Conte si rianima e gira intorno uno sguardo moriente)

TUTTI Ei rinviene,
(il Conte ricupera interamente l'uso de' sensi; ma resta adagiato sul rialto)
ARM. (come trasognato) Ove son io?
Ah!... Lionello... Estella. (ravvisandoli)
EST. Sposo!...
LIO. Più che amico padre mio!...
ARM. Nella tomba il piede ho già.
UGO. Conte, a Dio ti volgi. L'ora (freddamente)
Di tua fine è in ciel suonata. (tutti danno
ARM. Ma morendo posso ancora un grido)
La lor vita far beata.
Tu l'amasti? (a Lio. indicando Estella)
LIO. (con involontario trasporto) S'io l'amai!
ARM. E tu, Estella, amato l'hai? (ad Est.)
EST. Son tua sposa. (rassegnata)
ARM. Odi, Lionel.
La tua mano, Estella. (togliendo l'anello ad Estella e dandolo a Lionello)
Prendi.
D'una vedova è l'anello...
Parti, va, tra un anno il rendi
Ad Estella... tua consorte.
UGO. (Ciel!) (con rabbia)
(sorpresa generale. Lionello ed Estella vorrebbero opporsi, ma il Conte dice severemente)
ARM. D'un uom ch'è presso a morte
Il voler si dee compir.
(dopo di che, raccolte le ultime sue forze, esclama)
Parti, va, mi lascia ancora
La mia sposa all'ultim'ora;
Fin ch'io vivo, ch'io respiro
Essa è mia, nessun l'avrà.
Parti, e l'ultimo sospiro
Del mio cor per voi sarà.
LIO. Ah! così così lasciarti!...
Presso a morte abbandonarti!...

Te sol vedo, tutt' oblìo,
Altri qui per me non v' ha.
La mia vita io l' offro a Dio,
Se la tua salvar vorrà.

EST. Taci, taci, tu vivrai...
Tua son io non d' altri mai...
La tua vita or m' appartiene,
A me il ciel non la torrà.
Se mercè la prece ottiene,
Dio clemente a me sarà!

UGO. (Io salvarlo avrei potuto, (cupamente)
Io salvar non l' ho voluto;
Or ch' ei muta la mia sorte,
Or ch' Estella a un altro ei dà,
Ei vivrà, chè la sua morte
Più giovarmi non potrà!)

TUTTI gli altri Egli muore, e resta ancora
Generoso all' ultim' ora;
Della tomba, ov' ei discende,
Un altar d' amore ei fa.
Al suo rogo il foco accende,
Che un' altr' ara infiammerà.

(Il Conte cede allo sforzo fatto. Allontana d' un gesto Lionello che vorrebbe restare; ma obbedendo al cenno imperioso del Conte, lo abbraccia, si strappa dal suo seno, e dato uno sguardo lacerante d' addio ad Estella, si allontana. Il Conte, con la sua mano in quella d' Estella, cade sul rialto. Tutti danno un grido e si coprono il viso. Ugone solo è tranquillo. Egli mette l' indice sulla fronte d' Armando e dice:)

UGO. Or vivrai, chè la tua morte
Più giovarmi non potrà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello del Conte, splendidissimamente addobbata per una festa - Intercolunnio nel fondo con arazzi che si chiudono secondo sarà indicato.

La festa è brillantissima - La scena è popolata d'invitati, che passeggiano, conversano ecc. Nel fondo, attraverso l'intercolunnio veggonsi apparir e sparir le coppie danzanti.

Conte, **Estella**, **Ugone** - Il Conte è come trasfigurato, non più pallido e malsano, ma florido e quasi ringiovanito.

CORO Di concenti echeggiar seducenti
Fa la danza le splendide sale.
Ospitale - del conte il castello
Mai sì bello, - sì lieto non fu;
Un eliso ci mostra quaggiù.
Della festa - che il Conte ci appresta
Tutti a gara godiamo l' ebbrezza.
Giovinezza - esultanza e bellezza,
Le tre dive sorelle d' amor,
Qui rifulgan di nuovo splendor!

ARM. Prestar fè non potete ai vostri sguardi.
Un anno oggi è compiuto
Da quel dì, fausto giorno e insiem fatale!
Che sposo a lei mi feci; e dopo il tempio
Schiuso credei l' avello. Ugon m' ha salvo.
(stringendogli la mano affettuosamente)

UGO E il cielo. (con ipocrisia)

ARM. Oggi il castello
Del fausto anniversario
Dee celebrar la festa;
Or la danza ai concenti sia contesta!

CORO La danza! la danza! Nell' agile giro (ripigliando)
Confonder sui labbri dobbiamo il respiro,
Il piè sia baleno, sia fiamma il pensier!
Giriamo, danziamo - concordi sciogliamo
Il canto d'amore, la ridda festiva,
Con voce giuliva, - con piede leggier!

(Nel mentre il Coro ha ripigliato il canto e che Armando ha accompagnato i Convitati sino alla soglia delle altre sale, Vannina si è accostata furtivamente ad Estella, e dandole di soppiatto un foglio, le ha detto)

VAN. Per voi sola.

EST. Misteri aver non soglio.

VAN. Cauta siate. (circospetta)

EST. Che fia?

VAN. (con significato) Caro è quel foglio. (parte)

(Il Coro si è disperso. Ugone si è anch' esso allontanato. Armando ritornando trova Estella, che nel vederlo giungere ha nascosto il foglio datole da Vannina).

SCENA II.

Il **Conte**, **Estella**.

ARM. Di lor letizia lieto esser vorria;
Eppur, nol nego, Estella,
Funesto, cupo ho in cor presentimento.

EST. E quale? (turbata)

ARM. Un tuo sorriso,
Un guardo tuo disperderlo dovria:
Troppo bella a me par la sorte mia!

Quando mi leva in estasi
L' angelico tuo viso,
Ch' ebbro d' amor dischiudere
Io veggo il paradiso,
Tra noi si mostra un dèmone
Che minaccioso dice:
Esser così felice
Dato al mortal non è.

EST. (Così gli arcani palpiti
Calmar potessi in me!)

ARM. Quando più puro e splendido
Il cielo a me si schiude,
Che in te ritrovo l' angelo
Di pace e di virtude,
Tra noi lo spettro orribile
Fosco s' inoltra, e dice:
Esser così felice
Dato al mortal non è!

EST. Scaccia sì tristi immagini,
Sì nere idee da te.

(Armando, data la mano ad Estella, la conduce nelle sale. La festa continua. Le tendine d'arazzo si abbassano. Dopo qualche momento Estella ritorna)

SCENA III.

Estella, sola. È turbata e guardinga.

EST. Chi mai vergava questo foglio? Arcano
Presagio ho in sen. Si legga. (apre il foglio e corre al nome che lo sottoscrive)
Ciel! di Lionello! Un anno oggi è compiuto
Ch' egli partìa! Quel giorno
Che l' ultimo sembrò d' Armando... Impresso
Ho quel momento in cor. - Leggiam, coraggio!
(legge, e più s' avanza nella lettura, più il suo volto esprime il turbamento)

Ciel, che mai lessi!... Ei riede!...
Ei tutto ignora, e crede
Armando nell' avello!...
A cingermi l' anello,
L' anel di sposo ei viene!...
Un gelo ho nelle vene... (vacilla)
La nuova egli non ebbe...
Tornato non sarebbe.
E quando ei vien? (riapre il fog.) D'un'ora
Il foglio lo precede...
Lo spazio egli divora...
E libera ei mi crede...
Ah! la ragion vien meno, (sostenen. appena)
Io tremo dal terror!... (cade assisa sul suo seggio)

SCENA IV.

Lionello, Estella.

LIO. Estella! Estella! (giulivo di dentro; poi esce e corre ad Estella)
EST. Ah! (nel vederlo dà un grido e sviene)
LIO. Libera
Tu sei! Sei mia! Sei mia!
Ciel! la novella sùbita (avvedendosi ch' è svenuta)
I sensi a lei rapia.
Estella, ti rianima,
Torna alla gioia, a me!
(genuflesso innanzi a lei e prendendole la mano)
Schiudi i begli occhi, guardami,
O morirò al tuo piè.

SCENA V.

Armando, Lionello, Estella.

Nell'alzarsi la tendina per dove è venuto Armando, Lionello si rivolge, ravvisa il Conte, e s'arretra spaventato. Il Conte è tra la sorpresa ed il furore ed ha la mano sull' elsa. Lionello, accertatosi che non gli sta dinanzi uno spettro, ma che Armando vive, corre a lui per abbracciarlo.

LIO. Ciel! tu in vita! Grazie, o Dio!
ARM. E tu, di, perchè venisti? (severo)
Di', rispondi.
LIO. A che venn' io? (sorpreso)
ARM. Non mentire. (sospettoso)
LIO. Il ver dirò.
T' obbedii; lontan ne andai,
Venturier finor pugnai;
Piansi tanto la tua morte,
Tanto il ciel pregai per te!
Qui tornai per dar l' anello
A chi festi mia consorte,
Ma tu vivi! Or benedico
Chi l' amico - rese a me.
L'amor suo scordar Lionello
(si toglie l' anello e lo rende)
Giura in lagrime al tuo piè.
(Estella a grado a grado rinvieñe)
ARM. Nè il mio foglio a te giungea?
LIO. (sorpreso) No; qual foglio?
ARM. Ed ella, ed ella,
Non scriveva a te? Favella.
EST. Io! spergiura esser potea? (rinvenuta; gli dà il foglio di Lionello)
Leggi. Agli occhi tuoi dà fede,
Se non hai più fede in me.
(Armando prende il foglio e lo legge, scrutando col guardo i due giovani)

EST. No, tradir non ti potea,
Nè la fe' porre in obblio,
No, tel giuro, non son rea,
Non t' offesi d' un pensier.
A te parli il pianto mio,
Più che il labbro, dice il ver.

ARM. Trama orrenda qui fu ordita;
Fatal genio qui presiede;
No, la fe' non fu tradita,
No, il suo labbro dice il ver.
Di scovrire ancora ho fede
Chi a me intorno è menzogner.

LIO. (Ahi! compita è la mia sorte,
Io per lei, per lei vivea.
Solo in braccio della morte
Il mio duol può tregua aver.
Sciagurato! ed io credea
Non morir che di piacer!)

(alcuni convitati attraversano nel fondo, al di là dell' intercolunnio, la sala)

ARM. Turbar non vo' la festa...
Tacito qui tu resta... (a Lionello)
Ma lungi in breve dêi (severo)
Volger, Lionello, il piè.
E tu, mia sposa or sei;
Donna, confido in te. (c. s.)

a 3

ARM. Giurate a me ed a Dio
Far salvo l' onor mio;
A tutti ascoso resti
Questo fatale error!
A legger ch' io m' appresti
In questo rio mistero,
Scovrire ancora io spero,
Punire il traditor.

EST., LIO. Lo giuro! Ascolti Iddio
Il giuramento mio;

Morte, piuttosto morte
Pria che tradir l' onor.
Sfidar saprem la sorte,
Ma fidi a te saremo...
(Il sacrifizio estremo
Compenserà il Signor!) (Arm. prende per mano Est. e la conduce alla festa. La tendina si riabbassa)

SCENA VI.

Ugone attraversa la scena e s'imbatte in **Lionello**.

UGO. Lionello! (riconoscendolo)
LIO. Il passo arresta. (colpito da un' idea)
Parlar ti deggio. - Resta. (misteriosamente, e dopo essersi assicurato che sono soli)
Amico a me tu sei,
Ugon?
UGO. Chieder mel dêi?
LIO. Parlar poss' io?
UGO. Favella.
LIO. Felice è appieno Estella?
UGO. Più che a mortale è dato.
LIO. È amato il Conte?
UGO. Amato?
Chiedi s' è amato Iddio
Dagli angeli del ciel!
LIO. Scelto è l' asilo mio. (risoluto)
UGO. Quale?
LIO. L' avel.
UGO. L' avel!
LIO. (s' accosta più ad Ugo. e gli dice disperatamente)
Tu salva a me l' onore,
Fa che innocente io mora;
È in me fatale amore,
L' assenza ardente il fè.

Mi salva! È tempo ancora,
La morte appresta a me.

UGO. (Ei stesso a me la morte, (con gioia feroce)
Ei stesso a me richiede.
Avversa ancor la sorte
Tanto per me non è.)
Pura di lei la fede (con ostentata severità)
Serba, e la vita a te.

(Est. in questo momento solleva una cortina, vede Lionello con Ugo., e non avvertita rimane ad ascoltare nascosa dalla tappezzeria)

LIO. A me un veleno porger tu dêi,
Il più possente che stillar sai.

UGO. Giammai.

LIO. Vuoi dunque che infame io mora?...
(disperatamente)

UGO. Ebben... sia pure; ma fra tre dì.

LIO. Tre dì! Ognun d' essi un secol fora
D' orrendo strazio.

UGO. No, fra tre dì.
(Così gl' incauti si tradiranno,
Scoprirli il Conte potrà così). (invano Lio. insiste. Ugo. ripete le ultime sue parole. Lio. gli stringe la mano e si allontana. Ugo. va per partire, ma trovasi innanzi Est. che gli chiude la via, e lo riconduce sul davanti)

SCENA VII.

Estella e **Ugone**

EST. Anch' io ten chiedo.

UGO. Tu! (sorpreso)

EST. Tutto intesi.
Anch' io colpevole potria morir.

UGO. (Son vendicato).
EST. Di', vorrai?
EGO. Sì. (fingendo cedere a forza)
EST. Quando? al momento?...
UGO. (ripetendo la scena con Lio.) No, fra tre dì.
(si allontana verso le sale ov'è la festa)

SCENA VIII.

Estella sola.

Tre dì! Come per lui, per me saranno
Tre secoli d'affanno!
Ma il ciel li segue; il rivedrò nel cielo!
Eppur nei sogni miei di giovinezza
Roseo avvenir mi sorridea d'amore!...
Sogni felici! Al fianco io mel vedea
Come allor che al primier senso d'amore
Fu l'anima rapità
Nel virgineo mattin della mia vita! (resta un momento pensosa)
Quando al cielo il core io chiesi,
Ch'ei creava pel mio core,
Vidi lui, di lui m'accesi,
Nacque allora in me l'amore;
Di dolore e di speranza
Lo nudriva lontananza;
Gli diè vita il pianto mio,
Come fa rugiada al fior.
Come vola l'alma a Dio,
Il mio cor volò al suo cor!

SCENA IX.

Si schiudono le cortine del fondo le asciano vedere una sala ove è imbandita una mensa splendidissima. I convitati, dopo i seguenti quattro versi, si levano e si avanzano tutti verso **Estella** col nappo alla mano. Il **Conte**, **Lionello**, **Ugone** sono in iscena, ma ognuno è diversamente preoccupato.

CORO Colmo è il nappo; - porporino
Spuma il vino.

Al nuov' ospite il saluto
Sia renduto.

EST. Qui la morte, là l'ebbrezza! (tra sè)
Si nasconda il mio dolor.

TUTTI

Di letizia questo è il giorno,
Di letizia l'ora è questa;
La tua/mia gioia, il tuo/mio ritorno
Raddoppiar dovran la festa.
Ogni nappo sia spumante,
Ogni sguardo sia raggiante,
E risplenda in ogni viso
Il sorriso del piacer.

(Armando per toglier d'impaccio Estella le presenta un nappo colmo, e la invita sorridendo a far gli onori del convito; ma nel porgerlo a lei, la fulmina d'un guardo severo)

ARM. Contessa, allegrate di canti il banchetto.
(Badate, un sospetto - può nascere in lor.) (sotto voce
(Estella come affascinata dal guardo del Conte, obbedisce, fa forza a sè stessa, e risoluta esclama)

EST. Sul nappo spumante il canto s'intuoni
Di brindisi lieti, di liete canzoni;
Non suonin che festa - le mura d'intorno,
La cura molesta - non v'abbia soggiorno;
Non pena, non duolo, - ma il giubilo solo
Qui regni, qui alberghi, inebrii ogni cor!

TUTTI

Non pena, non duolo - ma il giubilo solo
Qui regni, qui alberghi, inebrii ogni cor!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Una sala nel castello, attigua all' oratorio. Porta in fondo chiusa da una tappezzeria. A sinistra, al primo piano, una porta che dà sui giardini; al secondo piano dallo stesso lato una finestra. A destra un inginocchiatoio di legno intagliato. Su d'esso, una bibbia, la stessa che Estella aveva all'Atto primo. Tavola con sopra un doppiere. Una galleria praticabile, a balaustri di quercia intagliata, fa nell' alto il giro della stanza. In mezzo un balcone che dà sui giardini. Questo balcone è proprio al di sopra della porta di mezzo. Dal balcone veggonsi le cime degli alberi - ed il paesaggio rischiarato dalla luna. L'interno della stanza è illuminato dal doppiere, e da una lampada d'alabastro che pende dal soppalco.

Armando e **Ugone**. - Armando è seduto vicino al tavolo cupo e pensoso. Ugone è in piedi.

ARM. Il ver dicesti?
UGO. Il vero.
Lionello a sera errava pel sentiero
Che d'Estella conduce al padiglione.
ARM. (Orror mi fa costui; pur dove giunge
La sua perfidia vuo' veder). - Nol credo.
UGO. Io stesso il vidi.
ARM. Menti!
UGO. Al ciel lo giuro.
Ramingo, orfano, oscuro (con perfidia)
Ei tutto deve a te...
ARM. Taci! E tu stesso
Che tutto m' involasti,
Tutto a me tu non devi?

UGO. E credi?... (sorpreso)

ARM. (autorevole) Or basti!

(Egli osserva qualche momento Ugone, e freme come combattuto da interna lotta, poi risoluto si leva, e dice con forza)

Ah! più non resisto! clemenza sarìa
Con questo malvagio stoltezza, follìa.
Perverso, paventa! Il foglio vergato (inveendo)
Da me per Lionello non venne inviato;
Un empio, un infame l'aveva intercetto,
E l'empio, l'infame dinanzi mi sta.
È questo, il ravvisa. (cavando un foglio)

UGO. (confuso) (Destin maledetto!)

ARM. Or fremi, ma invano; non merti pietà!
Sorpresa a te grata far oggi io credea; (con più calma)
Gemmato monile donarti volea,
Varcai la tua soglia, un'arca dischiusi,
E tutta rinvenni la trama abborrita,
Che or languida, or forte, mi fece la vita.

UGO. (Ah! tutto gli è noto!) (colpito)

ARM. E un altro tu accusi?...
E atroce sospetto mi dêsti nel cor?

UGO. Ebbene, mentire non giova! m'illusi...
Son reo!... col mio sangue tu lava l'error.

ARM. (che nel primo momento di furore ha portato la mano alla spada, s'arresta, guarda con disprezzo Ugone, poi animandosi a grado a grado gli dice con dolcezza)

Ma clemente ancora io sono;
Di' che menti, e a te perdono;
Di' che fida è la mia sposa,
Che Lionel non m'ingannò,
E vendetta sanguinosa
Su te scender non farò.

(Armando ascolta con ansia terribile la risposta d'Ugone)

UGO. No, tradirti ancor dovrei
Con celar l'error di lei? (freddamente)
È d'un altro il cor d'Estella,

Fu Lionel che l' infiammò;
Ei salvò i suoi giorni, ed ella
Da quel punto l' adorò.

ARM. No, calunnia orrenda è questa. (furioso)

UGO. Qui saranno insieme or or. (con sorriso di scherno)

ARM. A morire allor t' appresta, (cieco dalla collera)
Tu cagion del loro error!
Trema, ribaldo, trema! (inveendo e con ira)
Pena mortal t' aspetta;
Suonata è l' ora estrema,
Furia infernal, per te!
Ma scarsa fia vendetta
Il tuo supplizio a me!

UGO. Sol brev' istanti aspetta,
Questo sol chieggo a te.

SCENA II.

Mentre Armando invita al duello Ugone s' ode un canto venir su dal giardino. È **Lionello** che dà il segnale ad Estella. Nel corridoio dall' alto vedesi venire lentamente **Estella**, che si accosta al verone, e resta a vista dello spettatore, ma non di **Armando** e d' **Ugone**, che in fondo alla scena sono nascosti a lei dallo sporgente della galleria inferiore.

LIO. Pura, arcana, ignota e cara (dal giardino)
Una fiamma m' arde in cor,
Come lampa che rischiara
Delle tombe il muto orror.

EST. Una scelta ci diè Iddio
Per estinguer quest' amor:
Tra la coppa dell' obblio
Ed il nappo del dolor.

ARM. Tu sol, demone d' inferno
Avvivasti l' empio amor;
Mi dannasti a duolo eterno,
Ma paventa il mio furor!

UGO. (Io morrò, ma vendicato,
Vendicato spento ancor;
Tu vivrai, ma desolato,
Ma straziato - dal dolor!)

(Armando snuda la spada ed invita Ugone, che vorrebbe resistere, a far lo stesso)

ARM. Vieni!

UGO. Andiamo. (cedendo)

ARM. Vieni, il cor (furioso)
Vo' strapparti, o traditor.

(lo spinge per la porta fuori della stanza. - Non appena sono partiti Armando ed Ugone, discende Estella turbata, inquieta, quasi convulsa.

SCENA III.

Estella sola. Poco dopo **Lionello**.

EST. Ei di partir dicea; vedermi ei brama
Un solo istante, l' ultimo!... Partire!...
Ahi! dir dovea « morire »
Incauta! gliel promisi; era la brama
D' un uom presso a morir che a sè mi chiama
Per dirmi addio.

LIO. (ch'è entrato per la porta a sinistra sulle ultime parole d'Estella, si accosta a lei e le dice)
Addio!

EST. Ah!

LIO. Ti vidi; partire ora poss' io.

EST. No, tu menti, tu non parti:
Tutto io so, vedi. (cava l'ampolla)

LIO. (mostrando la sua) Il velen!.

EST. Un ritrovo oserei darti
Se morir non voless' io?
Insiem viver non potremo,
Ma morremo - insieme almen.

LIO. Ah! tu m'ami! di' che m'ami! (con passione)

EST. Ch' io lo dica indarno brami.

LIO. Presso a morte e sì crudel!...

EST. Sol così saremo in ciel.

LIO. (prendendo per mano Estella, e teneramente)
Sin dal dì che Dio mi diede
Te salvar da cruda morte,
Delirai per tal mercede,
In te posi la mia sorte;
Tu d' un sol, d' un solo accento
Esser grata a me potrai:
Io la vita a te salvai,
Tu darai la vita a me.

EST. Quell' accento che a me chiede
Il tuo labbro innamorato
Fia ricambio e non mercede
Del tuo core al mio legato.
Ma compenso d' un momento
Non avrà chi eterno il merta:
Là nel ciel perenne e certa
Meco avrai da Dio mercè.

LIO. (*) Moriam. (* risoluto e come per bere il veleno)

EST. No, t'arresta. (*) Il cielo vogl' io
(* indicandogli la Bibbia)
Pregare. - Esci: allora - che udrai squillar l'ora
Entrambi morremo.

LIO. Oh sì, ma il desio
Apprezza del core! - Un detto d'amore!...

EST. No, in ciel non andremmo - divisi saremmo.
La face se vedi - levarsi qui riedi;
Chè forse, qui, sola, morir non saprò...
E solo morendo *t' ho amato* dirò!

LIO. Il cielo, il ciel tu puoi (con trasporto)
A me d' un cenno aprire!
Un sol dei sguardi tuoi
Io bramo, e poi morire!
Se di quel guardo angelico
Bello mi vede Iddio,
Redento allor son io,
Al ciel salir potrò.

EST. Insiem nel nostro core
Scenda di morte il gelo;
Ed ansie ancor d' amore
Andran nostr' alme in cielo!
Ma taci: se colpevole
Io mi presento a Dio,
Redenta non son io,
Nè in ciel ti rivedrò!
(dopo un momento dice)
Se alzar la face vedi
Da quel veron qui riedi...

LIO. Ah! sì, concedi a me
Ch' io mora qui al tuo piè.

SCENA IV.

Estella rimasta sola, lascia l'ampolla sul tavolo, pensa un momento, poi dice:

Qual doglia a lui darò che sua mi fece!
A lui che mi amò tanto! -
Degna di lui morrò; pura son io...
Perdona, Armando (*). E tu perdona, o Dio.
(* va lentamente ad inginocchiarsi innanzi alla Bibbia. Reclina il capo fra le mani, e continua sottovoce la sua preghiera)

SCENA ULTIMA.

Armando, **Estella**; poi **Lionello**.

(Si solleva la tappezzeria, appare il Conte, pallido, triste, coi capelli sconvolti; ha in mano la spada insanguinata con cui ha trafitto Ugone. Si avanza in silenzio, col guardo fisso su d'Estella che prega. Posa senza far rumore la spada sul tavolo; prende l'ampolla, e ne beve il veleno. Nello stesso tempo leva il doppiere all'altezza della finestra. - Suona l'ora. - Estella si alza dall'inginocchiatoio, va verso la tavola, vede il Conte, dà un grido di terrore, corre col guardo all'ampolla, e non la trova. Vede invece il Conte vacillare. Un pensiero tremendo le attraversa, come un baleno, la mente. Ella corre al Conte con ansietà indicibile.)

EST. Sciagurato! Che festi!...(*) Ah! si spietato (* disperatamente)
Esser volesti, o Cielo! (al Conte) Ah! la tua morte
Pena è troppo crudel!...
LIO. (precipitandosi nella stanza) Estella!
EST. (mostrandogli il Conte che ha in mano l'ampolla vuota, e che è già preso dagli atroci spasimi del veleno) Taci!
No 'l vedi tu!... Noi l' uccidemmo!... (fuori di sè mostrando il Conte)
LIO. (con raccapriccio, e disperatamente) Ah! fui
Maledetto da Dio!
EST. (sorreggendo il Conte, che vacilla)
ARM. Serbato ho il giuro mio...
Come il tuo tu serbasti. A te, Lionello,
L' affido... Il ciel lo destinò... Felice
Rendila tu!...
EST. (implorando e convulsa) Un'aita!...
ARM. (arrestandola) È vano!... È tardi!...

Io vi perdòno... A me perdoni Iddio!...
(sorretto da Estella, Armando si trascina fin presso la Bibbia, ed accennandola ripete le parole che vi ha scritte all'Atto primo nell'uscire dal tempio)
Per far felice Estella
Tutto darò, fin la mia vita!... Addio!... (spira)
(Estella dà un grido e cade in ginocchio accanto ad Armando. Lionello resta con le mani fra i capelli, come colpito dalla folgore. - Quadro.)

(Cala subito la tela.)

FINE.

ELENCO

dei libretti d' Opere teatrali di esclusiva proprietà di

TITO DI GIO. RICORDI.

Altavilla. I Pirati di Baratteria
Apolloni. L' Ebreo
— Adelchi
— Lida di Granata (L' Ebreo)
Aspa. Un Travestimento
Auber. La Muta di Portici
Balfe. Pittore e Duca
Baroni. Ricciarda
Bona. Don Carlo
Braga. Estella di San Germano
Butera. Elena Castriotta
Buzzi. Aroldo il Sassone (Ermengarda)
— Ermengarda
— Saul
Buzzolla. Amleto
Cagnoni. Amori e trappole
— Don Bucefalo
— La Fioraja
— Il Testamento di Figaro
Campiani. Taldo
Chiaromonte. Caterina di Cleves
Coppola. L' Orfana Guelfa
Dalla Baratta. Il Cuoco di Parigi
Donizetti. Caterina Cornaro
— Don Pasquale
— Don Sebastiano
— Elisabetta
— La Figlia del Reggimento
— Linda di Chamounix
— Maria Padilla
— Paolina e Poliuto (I Martiri)
Ferrari. Ultimi giorni di Suli
Fioravanti ed altri. Don Procopio
Fioravanti. La Figlia del fabbro
— Il Notajo d' Ubeda
— I Zingari
Flotow. Alessandro Stradella
— Il Boscajuolo o L' Anima della tradita *(L' âme en peine)*
Foroni. Cristina Regina di Svezia
Gabrielli. Il Gemello
Galli. Giovanna dei Cortuso
Gambini. Cristoforo Colombo
Halevy. L' Ebrea
Maillart. Gastibelza
Mercadante. Orazj e Curiazj
— La Schiava Saracena
— Il Vascello di Gama
Meyerbeer. i Guelfi e i Ghibellini (Gli Ugonotti)
— Gli Ugonotti (nuova traduz.)
— Il Profeta.
Muzio. Giovanna la Pazza
— Claudia
Pacini. La Fidanzata Corsa
— Malvina di Scozia
— Merope
— La Regina di Cipro
— Stella di Napoli
Pedrotti. Fiorina
— Il Parrucchiere della Reggenza
— Romea di Monfort
— Tutti in maschera
Petrocini. La Duchessa de la Vallière
Pistilli. Rodolfo da Brienza
Platania. Matilde Bentivoglio
Poniatowski. Benifazio de' Geremei
Ricci F. Estella
— Il Marito e l' Amante
Ricci (fratelli). Crispino e la Comare
Rossi Lauro. Il Domino Nero
— La Figlia di Figaro
Rossini. Roberto Bruce
Sanelli. Il Fornaretto
— Gennaro Annese
— Gusmano
— Luisa Strozzi

Segue

Sanelli. Piero di Vasco (il Fornaretto)
— La Tradita
Torriani. Carlo Magno
Vaccaj. Virginia
Verdi. Alzira.
— Aroldo
— L'Assedio di Arlem
— I Due Foscari
— Ernani
— Gerusalemme
— Giovanna d'Arco
— Giovanna de Guzman
— Gugl. Wellingrode (Stiffelio)
Verdi. I Lombardi
— Luisa Miller
— Macbeth
— Nabucodonosor
— Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)
— Rigoletto
— Simon Boccanegra
— Stiffelio
— La Traviata
— Il Trovatore
— Violetta (la Traviata)
— Viscardello (Rigoletto)
Villanis. Giuditta di Kent

Altri libretti publicati dal suddetto Editore.

Battista. Anna la Prie
Bellini. Beatrice di Tenda
— Norma
— I Puritani e i Cavalieri
— La Sonnambula
Donizetti. Anna Bolena
— Il Campanello
— *Detto,* con prosa
— L'Elisir d'amore
— Gemma di Vergy
— Lucia di Lammermoor
— Lucrezia Borgia
— Maria di Rohan (col Contralto)
— *Idem* (senza Contralto)
— Marino Faliéro
— Roberto Devereux
Mercadante. Il Bravo
— Il Giuramento
— La Vestale
Meyerbeer. Boberto il Diavolo
Pacini. Saffo
Ricci F. Corrado d'Altamura (come fu scritto per Milano)
— *Idem* (come fu scritto per Parigi)
— Le prigioni di Edimburgo
Ricci L. I Due Sergenti
— Un'Avventura di Scaramuccia
Rossini. Il Barbiere di Siviglia
— L'Italiana in Algeri
— Mosè
— Guglielmo Tell
— Otello
Verdi. Il Finto Stanislao